

**CORPUS DOMINI 2020**  
**Dt 8,2-3.14-16; 1Cor10,16-17; Gv 6,51-58**  
**Omelia**

**TUTTA LA PASQUA IN UN CORPO**

Oggi a Milano è la II domenica dopo la Pentecoste. E inizia la proclamazione della storia della Salvezza con la prima tappa che è la Creazione del mondo. Ma in questa parrocchia facciamo un passo indietro per non perdere il valore della grande festa del Corpus Domini, celebrata alla chetichella giovedì scorso.

**In questa settimana successiva alla solennità della SS Trinità** abbiamo celebrato un'altra solennità, quella del Ss Corpo e Sangue di Cristo. E' come dire che tutti i misteri della Passione, Morte, Resurrezione, Ascensione al cielo, della Pentecoste, della Trinità, adesso confluiscono in un corpo. L'unità del progetto di salvezza del nostro Dio, dopo ampie e alte volute (Ascensione, Pentecoste ecc) ora scende in qualcosa di piccolo, di minimo, quasi irrisorio: il corpo. Questo è perché tutto divenga raggiungibile, assumibile. Raggiungibile e assumibile per i piccoli e per i poveri. Incomprensibile e impossibile per chi è molto intelligente e articolato. Il Corpo e il sangue di Cristo. Difatti già al suo primo annuncio, *se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6,58)* trova un muro di estraneità in gente molto vicina allo stesso Gesù: *Come può costui darci la sua carne da mangiare? Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo? (Gv 6,60).*

**In questa realtà così piccola si gioca il nostro rapporto con Dio.** Come dire che l'Incarnazione di Cristo la riviviamo nel rapporto con questo corpo; la sua morte riaccade in questo corpo; la sua (e nostra) Risurrezione avviene con questo corpo; la sua Pasqua, il suo Esodo da questo mondo al Padre, la godiamo tramite questo corpo. Non a caso ci è stato consegnato nella Notte della Pasqua di NSGC, in quella notte intensa umanamente descrivibile come una tragedia, ma salvificamente risolta come una festa, una triplice festa: dell'istituzione della Eucaristia, del sacerdozio cristiano e dell'amore fraterno donato da lui a noi come promessa e come possibilità.

**E' con questo corpo che NS ha fatto Pasqua.** Noi la Pasqua la ricordiamo, la celebriamo, la spieghiamo, la cantiamo, la proponiamo. Gesù, come ogni ebreo, la mangiava. Lo diceva esplicitamente *Ho desiderato ardentemente mangiare questa pasqua con voi (Lc 22,15)*. (Non "in questa pasqua" complemento di luogo, ma "questa Pasqua" complemento oggetto). Pertanto quando nell'ultima Cena Gesù *prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede dicendo questo è il mio corpo che è dato per voi, fate questo in memoria di me (Lc 22,19)* Egli fa coincidere l'assunzione del suo corpo con la consumazione, il mangiare, di quel pane. Da allora noi chiamiamo quel corpo e questo pane Eucaristia. E la viviamo ogni domenica, ogni

giorno, come il momento centrale in cui veniamo in comunione con Lui. E' con questo corpo che NS ha fatto Pasqua. E' con questo pane che facciamo Pasqua noi.

**E' questo il pane che Lui ci da.** Qual è la realtà? Noi siamo davanti a Dio normalmente portando in noi tutto l'eco delle nostre paure e tutta la inerzia che ci spinge ad andare secondo le proiezioni delle nostre delusioni. Sappiamo che nella vita tutto si paga, che nella vita tutto si merita. Sappiamo che ogni boccone che la vita ci dà dobbiamo dimostrare che ci spetta, forse lo dobbiamo perfino strappare alle rivalità tra noi, come possiamo pensare diversamente di Dio? Invece il nostro vero cibo è il Signore Gesù Cristo il quale è grazia, è dono; non è pretesa. Io penso abitualmente che Dio abbia appetito delle mie opere invece Lui dice "io sono il tuo cibo". Il Signore Gesù Cristo non è venuto per pretendere, ma per dare. Tanto più accogliamo il suo dono, tanto più diventiamo generosi. Quanto più mangiamo di lui, tanto più anche noi iniziamo a diventare cibo per altri, che è il passaggio dalla vita infantile alla vita adulta. E' *la restitutio*. Nell'infanzia si pensa a se stessi, nella vita adulta si pensa agli altri, nell'infanzia si è figli e si riceve; nella vita adulta si è padri e si nutre qualcuno. Cristo è il nostro nutrimento perché lui sta davanti a noi, totalmente donato per noi. Noi invece pensiamo a Dio costantemente come all'ennesimo esigente della nostra esperienza esistenziale e riteniamo tutto si paga, anche l'amore di Dio. E infatti normalmente abbiamo impostato il cristianesimo su una tematica etica essere, bravi o non essere bravi. No, qui si tratta di unirsi o non unirsi a Dio e quindi credere o non credere che lui sia per noi. **Non siamo noi il panino che Dio vuole mangiare**, è lui il nostro cibo, e la nostra bevanda. Lui è per noi, totalmente donato al nostro favore. E' questa la natura intima del sacramento dell'Eucarestia, l'amore sconfinato e sconvolgente di Dio per noi.

**Cosa cambia in noi?** Il corpo di Cristo presente nel pane genera una forte novità nelle nostre relazioni familiari. Nella celebrazione della Eucaristia, nel suo momento centrale, il sacerdote dice *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*. E il pane, pur restando dello stesso colore e della stessa consistenza di prima, diventa corpo di Cristo. Questo momento si chiama *epiclesi*, cioè intervento operativo dello Spirito Santo. Subito dopo il sacerdote dice e *fa che anche noi diventiamo un solo corpo*. Questa è una seconda *epiclesi*, con la quale, i papà diventano mariti, le mamme mogli, e i figli parte attiva della famiglia. Come il pane, l'ostia, resta formalmente ostia, ma adesso è corpo di Cristo, così quel signore che ti sta accanto resta un essere umano terra-terra, contraddittorio, da correggere continuamente, ma adesso è di nuovo il tuo sposo. Allo spezzare del pane, i tuoi occhi possono riaprirsi e ritrovare, in quella bolgia dantesca di estranei, la tua famiglia, il luogo della tua vita, la tua compagnia reale, la tua chiesa, il tuo paradiso. Ecco come tutti i misteri celebrati finora, dalla incarnazione alla Trinità, si concentrano, si realizzano, nella carne, nel corpo, di Cristo e nostro, con la scritta "fragile!".